

Primo marzo 2010

Lo slogan: contro il clima razzista che c'è oggi in Italia



adesioni di esponenti politici, docenti universitari e associazioni, comitati locali che nascono in tutte le città italiane a sostegno del coordinamento nazionale, formato dalle fondatrici Stefania Ragusa e Daimarely Quintero, a cui si sono aggiunte Nelly Diop e Cristina Seynabou Sebastiani. «Ora le difficoltà principali sono due – spiega Daimarely – far conoscere l'iniziativa a tutti gli stranieri che non hanno accesso a Internet (e sono tanti) e creare degli eventi da qui al primo marzo che possano dare l'occasione a chi non potrà astenersi dal lavoro, perché un lavoro non ce l'ha, perché lavora in nero oppure perché è troppo ricattabile, per partecipare comunque alla protesta. Per questo stiamo pensando anche allo sciopero dei consumi».

A boicottare gli acquisti qualcuno ci sta già provando. Ousmane Condè è il presidente dell'Unione degli immigrati di Vicenza, una realtà che raccoglie diciotto associazioni di stranieri, e sta organizzando uno sciopero in massa degli acquisti per la fine di gennaio, una sorta di prova generale del primo marzo: «Se noi stranieri non andremo a fare la spesa i supermercati della zona ne risentiranno sicuramente». «Ma il principio non sarà quello di danneggiare le aziende – ci tiene a precisare Stefania –, anche perché in un giorno non danneggia nessuno. Vorremmo solo far percepire l'importanza che hanno gli stranieri per tutti gli aspetti della vita del nostro Paese». E, tra le iniziative in questo senso, c'è da segnalare quella del comitato di Palermo: nel capoluogo siciliano prima delle ventiquattro ore senza stranieri vogliono organizzare ventiquattrore «con gli stranieri» portando le scolaresche in giro per gli alimentari degli immigrati per scoprire le loro tradizioni culinarie. ❖

Cari sindacati, la proposta non è banale

La massima parte dell'assistenza alle persone anziane come la ristorazione, la pesca, l'edilizia dipendono dal lavoro straniero. Sostenere la protesta è un piccolo passo, ma un buon inizio

L'intervento

LUIGI MANCONI

Cara Renata Polverini e cari Angeletti, Bonanni, Epifani, so bene che organizzare uno sciopero degli immigrati che lavorano nel nostro Paese è un'impresa ardua, che richiede molto tempo. E che, oltretutto, solleva una questione di unità: è giusta una mobilitazione dei soli immigrati, molti dei quali già iscritti ai sindacati? E, tuttavia, non possiamo ignorare che in Francia il primo marzo 2010, vi sarà un'iniziativa esattamente di tale natura. Lo slogan è semplice: «24h sans nous» (un giorno senza di noi), ma tutt'altro che banale. Esso allude a una realtà a dir poco sottovalutata, ma in verità rimossa. Ov-

storizia, ristorazione, pesca, ma anche edilizia e siderurgia) dipendono dal lavoro straniero. E che «un giorno senza» quel lavoro infliggerebbe un danno rilevante alla nostra economia.

Insomma, gli immigrati rappresentano una parte insostituibile della forza lavoro di questo paese e degli altri Paesi europei e, dunque, la loro assimilazione a una minaccia sociale e la loro riduzione a un problema criminale, prima che un'infamia, è un'immensa sciocchezza. Au-

LE VOCI

**L'ex Miss Somalia:
«Da noi il 10% del Pil
Scego: «Anche io ci sarò»**

Lei, prima di arrivare allo sciopero del primo marzo, è già in sciopero della fame per protestare contro i ritardi nella concessione dei permessi di soggiorno. L'attrice Shukri Said, trentacinquenne ex miss Somalia, non ha dubbi: «Noi stranieri in Italia dobbiamo imparare a fare da soli. Dobbiamo organizzare nostre iniziative. Grandi partiti e sindacati, al di là delle dichiarazioni di principio, non ci sostengono fino in fondo. Ben venga, quindi lo sciopero del 1° marzo. Dopo tutto solo gli stranieri regolari producono il 10% della ricchezza italiana...».

Sulla stessa linea anche la scrittrice Igiaba Scego: «La politica è bloccata, anche a sinistra, siamo noi che dobbiamo dare un segnale forte. Spesso le iniziative organizzate dai partiti si riducono a cose folcloristiche sull'immigrazione, mentre ci sarebbero tante persone da consultare per fare delle campagne utili. Il primo marzo io sogno una grande mobilitazione di stranieri e di italiani al loro fianco. Da scrittrice io non posso sciopero e anzi, mi sento chiamata a raccontare una grande giornata di riappropriazione di diritti». **CE.BU.**

tolesionistica, per giunta.

È vero, poi, che ci sono molti stranieri che delinquono, molti irregolari e molti altri che lavorano «in nero». Mentre per i primi, è sufficiente l'attuale codice penale, per il secondo e per il terzo gruppo sono fondamentali le politiche di integrazione, capaci di sottrarre quei lavoratori alla doppia condizione di irregolarità (del soggiorno e del lavoro). Qui il ruolo del sindacato è a dir poco essenziale. Cgil, Cisl, Uil e Ugl non sono stati con le mani in mano, ma moltissimo resta da fare. Anche per evita-

Insostituibili

Gli immigrati sono parte insostituibile della forza lavoro

Le iniziative

Potreste promuovere iniziative, assemblee campagne informative

re che i lavoratori stranieri, compresi quelli regolari, si sentano più deboli degli italiani, sotto il profilo dei diritti sindacali; e perché tra gli stranieri e gli italiani non si sviluppino forme di concorrenza. E si tratta di un pericolo di cui già si vede qualche traccia: e di cui i movimenti operai di altri paesi hanno fatto dolorosa esperienza.

Per affrontare tutto ciò, non è necessario proclamare uno sciopero destinato a risultati assai esili: ma l'occasione della mobilitazione in Francia deve essere comunque colta. Per quel giorno, 1 marzo, i vostri sindacati potrebbero promuovere iniziative in tutta Italia, in particolare in quelle aree dove la convivenza tra stranieri e ita-

LA RISPOSTA DELLA LEGA

«Gli immigrati non perdono l'occasione di mostrare la loro intolleranza nei confronti delle regole che governano la nostra vita civile». La risposta della Lega allo sciopero degli stranieri

liani è in atto da anni e risulta più faticosa. Assemblee, diffusione di materiale informativo, incontri aperti ai cittadini, campagne di tesseramento tra i lavoratori stranieri, «feste del lavoro». Può apparire un piccolo passo, ma un buon inizio è già molto. ❖